

Le borse europee ora temono la correzione

di Ester Corvi

Le borse europee hanno ignorato l'effetto dazi per molte settimane, ma venerdì 1° agosto è arrivata la temuta correzione, con ribassi diffusi per i principali listini europei. A Piazza Affari il Ftse Mib ha lasciato sul terreno il 2,5%, in attesa che dal 7 agosto scatti l'aliquota del 15%, anche se l'Europa spera ancora di riuscire a strappare esenzioni in alcuni settori ritenuti cruciali, oltre a un sistema di quote per l'acciaio.

Raphael Thuin, head of capital markets strategies di Tikehau Capital, fa notare che «i dazi stanno diventando una componente sempre più strutturale dell'economia globale. L'amministrazione statunitense continua a considerarli uno strumento strategico di politica economica, e la loro influenza potrebbe estendersi oltre l'attuale ciclo politico». E complessivamente, a suo parere, valutare l'impatto su singoli settori e aziende, anche perché le dinamiche in gioco sono troppo eterogenee per essere sintetizzate in un'unica lettura. Resta quindi fondamentale un approccio selettivo, basato sull'analisi delle singole società. Elementi chiave da considerare includono l'esposizione ai dazi, la resilienza della catena di fornitura, la presenza produttiva negli Stati Uniti, il potere di determinazione dei prezzi e la capacità di trasferire eventuali costi aggiuntivi a valle, sui clienti. Fattori che devono essere centrali in qualsiasi valutazione d'investimento. Nello scenario delle borse Ue un ruolo chiave lo giocherà il tasso di cambio euro/dollaro, risalito a 1,15. A questo proposito Tim Graf, head of macro strategy Emea di State Street Marke-

ts ritiene che l'euro possa tornare a testare e superare i recenti massimi contro il dollaro entro fine anno, sebbene si aspetti un rafforzamento solo moderato, fino a un livello intorno a 1,2. «Un euro più forte non rappresenterebbe certo un vantaggio per i mercati azionari europei, ma si tratta di un movimento limitato, che non dovrebbe avere un impatto eccessivamente forte. Anzi, un euro più forte potrebbe contribuire a contenere le pressioni inflazionistiche in Eurolandia, permettendo eventualmente alla Bce di allentare ulterio-

sare a grandi crolli. Al tempo stesso, però, ci troviamo su valutazioni molto alte, che potrebbero favorire temporanei storni» come quelli a cui abbiamo assistito di recente.

Per Carlo De Luca, responsabile asset management di Gamma Capital Markets, il cambio euro/dollaro potrebbe rimanere a 1,14 fino a settembre, per poi recuperare a 1,18-1,20 per fine anno «con un impatto ovviamente molto negativo per tutte le borse europee. Ma ricordiamoci che per noi il faro rimane la correlazione positiva con la borsa Usa,

per cui se sale Wall Street anche le borse europee saliranno (sempre un po' meno di quelle americane) così come è chiaro che nei movimenti correttivi a rimetterci maggiormente sarà l'Europa che si trova a livelli più elevati da inizio anno». Non pensa quindi che ci sia un decoupling in corso perché la correlazione tra le borse resta positiva (pur considerando il fatto che analizzando i fondamentali il Vecchio Continente è nonostante tutto molto più a sconto in termini di multipli borsistici). Jacopo Gerosa, head of investment advisory di Vontobel Wealth Management sim,

resta invece positivo sui listini europei. «Abbiamo recentemente rivisto la nostra asset allocation tattica aumentando il peso dell'azionario europeo. Questa decisione è motivata non solo dalle prospettive cicliche dell'Eurozona, caratterizzate da stimoli fiscali e inflazione moderata, ma anche dal miglioramento su alcune sfide strutturali quali il sotto-investimento e l'eccesso di regolamentazione» spiega il gestore. Dopo la forte correzione del 1° agosto, l'attenzione degli investitori resta però concentrata sulle prossime mosse di Trump. (riproduzione riservata)



mente la politica monetaria, con effetti positivi sugli asset» spiega il manager. Più rilevanti saranno però, a suo parere, gli sforzi dell'Europa per sostenere la domanda interna, attraverso politiche fiscali espansive e un maggiore impegno nella spesa per la difesa, nel quadro di una nuova strategia di sicurezza europea sempre meno dipendente dagli Usa.

Secondo Stefano Gianti, analista di Swisquote, «finché tengono gli utili aziendali (giusto per fare un esempio, il settore bancario ha ampiamente battuto le attese sia in Europa sia negli Stati Uniti) è difficile pen-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



139308